



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE
DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
LORENZO DELLAI
RESO AL CONSIGLIO PROVINCIALE
IN OCCASIONE DELL'ILLUSTRAZIONE
DELLA MANOVRA FINANZIARIA 2012-2014

Trento, 12 dicembre 2011

Signor Presidente,
Colleghe e Colleghi,

la relazione politica per il bilancio sarà, quest'anno, piuttosto sintetica.

L'eccezionale delicatezza del contesto economico e sociale stride con le stanche ritualità, le vuote retoriche, le lungaggini che fanno apparire la politica come un mondo non normale, pieno di parole e litigi, lontano dalla vita quotidiana della gente.

Con l'idea della "crisi" si misurano ormai la vita di tutte le famiglie e le discussioni quotidiane tra le persone. Le drastiche misure finanziarie, adottate dai Governi a seguito dei rischi sul debito pubblico, si mescolano, in parte anche provocandola, ad una crisi economica globale.

Il rischio della recessione è ormai certificato anche nelle previsioni dell'OCSE e dello stesso Governo, che ha previsto per il 2012, una caduta del prodotto interno lordo nazionale dello 0,4%. Non molto migliore è la previsione per l'intera Europa.

Il Trentino non è immune dagli effetti di questo scenario. Sarebbe da sprovveduti pensarlo.

Nel contempo, sarebbe da masochisti non ricordare che il prodotto interno lordo trentino nel 2010 è cresciuto del 2% rispetto al 2009 e, per l'anno in corso, i dati più aggiornati parlano di una crescita dell'1,4%, dati che, se confrontati con quelli generali del Paese, denotano una relativa capacità di tenuta del nostro sistema.

E' però evidente che il cambiamento di ciclo storico riguarda anche noi e che i piani di emergenza messi in campo dalla Provincia da fine 2008 in poi devono gradualmente trasformarsi in progetti mirati per la crescita.

Abbiamo incominciato a farlo con il bilancio 2010: questa manovra ha l'obiettivo di potenziare e di accelerare questo percorso.

La crisi globale non è solo finanziaria ed economica. Si intreccia con un deficit complessivo di valori, di cultura, di politica, effetto di quel pensiero unico nel quale il successo senza condizioni e la forza senza limiti costituivano i riferimenti fondamentali.

La cultura del limite e della responsabilità verso la comunità, l'ambiente, le generazioni future, è stata relegata progressivamente ai margini nelle preoccupazioni dei ceti dirigenti ma anche, purtroppo, di una crescente fascia delle opinioni pubbliche, sempre meno convinte circa i vincoli della solidarietà.

Le stesse leadership politiche europee non sembrano all'altezza di questo momento storico. Litigiosità, scarsa visione europeista, atteggiamenti succubi rispetto alle paure delle rispettive opinioni pubbliche nazionali – solo parzialmente attenuati dai risultati del vertice di questi ultimi giorni - concorrono a indebolire l'Europa nel contesto internazionale, a concentrare sulla stessa i movimenti speculativi dei mercati finanziari, ad allontanare i cittadini dall'ideale europeista, che resta l'unica nostra prospettiva di salvezza.

Di questo scenario dobbiamo essere pienamente consapevoli.

Serve che la politica sia credibile nel dire parole di verità ed insieme di speranza. Noi possiamo guardare in faccia la prima senza perdere la seconda.

Il messaggio più forte che la Giunta provinciale rivolge a tutti i trentini prima di ogni altra considerazione è che nessuno deve sentirsi solo nell'affrontare questa crisi.

La attraverseremo assieme, senza che nessuno si debba sentire trascinato fuori dai fondamentali diritti di cittadinanza e privato degli strumenti per valorizzare i suoi talenti.

E' la sfida principale che abbiamo di fronte, il vero obiettivo morale e civile, prima che politico, di tutti i nostri sforzi per la crescita e per la riforma della nostra Autonomia.

No, la crisi non distruggerà il nostro più grande patrimonio collettivo: lo spirito di comunità, la coesione della società, il suo forte tasso di giustizia e di condivisione.

Gli ultimi dati dell'Osservatorio per la valutazione della domanda sociale relativi al 2011 ci dicono che la quota di trentini che dispongono di un reddito inferiore alla metà del reddito mediano (soglia considerata universalmente come povertà) è pari all'4% se utilizziamo i parametri nazionali, (ambito nel quale la stessa percentuale è del 12,3%) ed è in linea, se non inferiore, a quella registrata nei Paesi ritenuti modello, quali Svezia e Danimarca.

Sempre in base a questi dati, nel 2010, nel pieno della crisi, la proporzione di cittadini trentini che hanno modificato la loro condizione sociale rispetto alla famiglia di provenienza è stata del 74,8% rispetto al 65,2% del 2008. Segno evidente che l'insieme delle nostre politiche riduce di molto il rischio che il peggioramento delle condizioni economiche generali mortifichi la valorizzazione dei talenti e l'aspirazione delle famiglie a veder migliorata la condizione dei propri figli.

Nel secondo trimestre del 2011 il tasso di disoccupazione in Trentino è risultato pari al 3,4%, sostanzialmente in linea con i dati di

Bolzano; la disoccupazione giovanile nella fascia tra i 15 e i 24 anni è risultata pari al 10,7%, circa un terzo di quella nazionale e molto sotto quella media europea.

Questo patrimonio civile, fatto di tensione all'equità e di inclusione sociale, va difeso anche per il prossimo futuro, ad ogni costo, contro i rischi della crisi.

Nessuno può ovviamente escludere che essa produca effetti anche pesanti nel nostro sistema produttivo e dunque sulla tenuta occupazionale e dei redditi familiari. Per questo dobbiamo accrescere l'impronta sociale delle nostre politiche ed affinare sempre di più gli strumenti che devono attuarle.

Nessuno in Trentino deve sentirsi solo nel campo del diritto al lavoro.

Abbiamo approvato recentemente il nuovo piano triennale, nell'attesa che il Governo dia piena attuazione alla delega alla Provincia in materia di ammortizzatori sociali.

Potenzieremo i servizi, le attività di orientamento e di formazione, i supporti al lavoro autonomo e professionale.

Non diminuirò l'impegno per il lavoro dei soggetti svantaggiati e per chi risulta espulso dalle normali attività produttive.

Nessuno deve sentirsi solo di fronte all'emergere di uno stato di temporaneo bisogno.

Abbiamo stabilizzato strumenti importanti come il reddito di garanzia, per i quali vogliamo rafforzare le misure di condizionalità, per evitare comportamenti opportunistici da parte dei beneficiari. Punteremo sull'idea che a fronte del sostegno pubblico vi è il dovere dei destinatari di impegnarsi in ogni modo, con tutte le proprie possibilità, per uscire dall'emergenza e restituire alla società quanto hanno ricevuto.

Più in generale, è chiaro il nostro impegno per la piena operatività di tutte le politiche, anche quelle più innovative, di sicurezza sociale: stanno partendo i piani sociali delle Comunità di Valle; abbiamo tutti gli strumenti per una politica della casa nelle sue varie articolazioni; ci sarà l'assegno di cura per le persone non autosufficienti a domicilio; stiamo lavorando per il medio lungo periodo, a nuove forme di tipo assicurativo; non rinunceremo a garantire anche nel prossimo periodo i diritti delle persone portatrici di handicap.

Nessuno deve sentirsi solo nel costruire, sostenere ed arricchire con la benedizione dei figli la propria famiglia.

L'Agenzia proseguirà il proprio lavoro trasversale, allo scopo di fare crescere una rete capillare di servizi e di attenzioni, puntando a rendere organico e semplificato il rapporto con la Pubblica Amministrazione anche attraverso l'istituzione dell'assegno unico al nucleo familiare.

Le politiche per la famiglia sono fondamentali anche per una più forte partecipazione delle donne al mercato del lavoro sia per accrescere la capacità produttiva della società sia per aumentare le risorse finanziarie delle famiglie e prevenire fenomeni di impoverimento legati alla disponibilità di un solo reddito o al venir meno di fonti di reddito nel caso, purtroppo sempre più frequente, di separazione dei nuclei.

I piani già approvati prevedono, a questo scopo, sostegni alla sperimentazione di nuove forme organizzative e di modulazione degli orari di lavoro; la promozione di interventi per il reinserimento lavorativo al termine del congedo di maternità o parentale; iniziative per promuovere il riequilibrio di genere nelle opportunità professionali e lavorative. Sarà data attuazione alle misure a favore dell'imprenditorialità femminile introdotte dalla L.P. n. 12/2011 e proseguirà l'erogazione, cofinanziata dal Fondo Sociale Europeo, di buoni di servizio finalizzati alla conciliazione tra tempi della famiglia e tempi di lavoro.

Non vogliamo che si sentano soli di fronte alla crisi i “nuovi trentini”, quel 9,2% della nostra popolazione costituita da stranieri arrivati da noi in gran parte per svolgere quei lavori che non rientrano più nelle aspirazioni dei trentini. Assieme ai giovani e alle donne, sono loro, gli stranieri, la categoria più esposta ai rischi di impoverimento e di precarietà che la crisi porta con sé. E le indagini sulla povertà in Trentino lo dimostrano con evidenza. Il nostro stesso interesse all'equilibrio e alla sicurezza, se non bastassero i preminenti valori di civiltà della nostra terra, ci spingono a proseguire nelle politiche positive di integrazione, rivolte a riconoscere per queste persone i diritti e, naturalmente, ad esigere il rispetto dei doveri.

Le misure nazionali orientate al riequilibrio della finanza pubblica, poco o tanto, incideranno sempre di più sul piano sociale.

Noi opereremo per compensare a livello locale gli effetti di questa prospettiva. Per questo abbiamo bisogno di politiche sociali “a trazione integrale”, con tutti i motori efficienti: quello pubblico, quello collettivo, quello privato.

La Giunta provinciale organizzerà nei primi mesi del prossimo anno i cosiddetti “stati generali del welfare”; in altre parole, un momento pubblico di verifica dei risultati e di discussione sulle strategie ma anche di coraggiose, innovative ed esigenti assunzioni di responsabilità da parte di tutti.

La crisi ripropone, con rinnovato vigore, l’antica questione: è prioritaria l’equità o la crescita?

Il tempo che viviamo esclude la comoda scorciatoia dei “due tempi”: equità e crescita sono i due pilastri del ponte verso il futuro, un ponte che non può reggersi su un pilastro solo.

Per questo è di fondamentale importanza che neppure i nostri imprenditori si sentano soli di fronte alla crisi.

Gli imprenditori di tutti i settori, di tutte le dimensioni, di tutti i territori che compongono il Trentino devono sentirsi parte di un'unica grande piattaforma produttiva, dentro la quale le imprese, i sindacati dei lavoratori, la Pubblica Amministrazione, il sistema del credito e della finanza, la scuola, l’università e i centri di ricerca, l’opinione pubblica, anche gli stessi apparati statali e locali di controllo – compreso quello fiscale – devono pensare ed operare “come se” tutti fossero direttamente responsabili del buon andamento di tutte le imprese e di ciascuna impresa.

Questa è la scommessa, l’unica possibile affinché il nostro sistema produttivo possa trovare la forza e le energie non solo per “resistere” alla crisi ma per attraversarla rigenerandosi, riposizionandosi, rafforzando la propria capacità competitiva e, dunque, la propria vocazione a produrre valore.

Con questa manovra noi rafforziamo e acceleriamo la messa in campo di tutti gli strumenti utili per questa prospettiva.

Innanzitutto affrontiamo il tema del credito, vero nodo prioritario per ogni prospettiva di crescita. Iniziative per aumentare la liquidità disponibile per le banche trentine si accompagneranno a specifiche misure per rafforzare i consorzi fidi, incentivare la patrimonializzazione delle imprese, offrire strumenti di ingresso di risorse nuove del proprio capitale sociale, accelerare ulteriormente i pagamenti.

Mettiamo in campo una politica straordinaria in tema di IRAP, che giunge – tra l’altro – ad una riduzione di tre punti percentuali per cinque anni a favore delle nuove imprese; un robusto piano da parte di Trentino Sviluppo; nuove misure di semplificazione delle procedure nel rapporto con la Pubblica Amministrazione; ulteriori iniziative per orientare le commesse pubbliche e la domanda privata nei settori innovativi dell’edilizia; nuove regole per gli appalti pubblici delle opere e dei servizi, finalizzate a favorire le imprese serie e la filiera corta; strumenti poderosi per sostenere la ricerca, il trasferimento tecnologico alle imprese, l’innovazione e il rapporto commerciale e imprenditoriale con i mercati esteri, soprattutto con riferimento a quelli in forte crescita.

La manovra rafforza ed accelera, inoltre, gli investimenti in tema di “agenda digitale”: disponibilità di larga banda e radicali innovazioni nella domanda pubblica di servizi possono dare un impulso fondamentale, come sostiene da tempo l’Unione Europea, alla crescita e alla creazione di nuovi qualificati posti di lavoro.

Equità e crescita hanno comunque bisogno anche di “rigore finanziario” nella Pubblica Amministrazione.

La nostra manovra prevede di intensificare le azioni per una drastica riduzione delle spese non necessarie ed indispensabili e per una significativa razionalizzazione degli oneri di funzionamento del settore pubblico a tutti i livelli. Anche le spese di investimento saranno sempre più orientate a criteri di maggiore qualità, efficacia e sobrietà.

Signor Presidente,
Colleghe e Colleghi,

la nostra Autonomia è potente, anche se non onnipotente e va difesa nei confronti di chiunque.

E' un nostro dovere morale, civile, politico: non un optional, un'incombenza rituale da modulare in ragione della convenienza del momento.

L'Autonomia è un grande patrimonio di valori e di regole che noi non abbiamo il diritto di consumare o di lasciare erodere; è un valore non negoziabile, perché attiene al nostro modo di esistere, di generazione in generazione.

Dobbiamo allontanare dalla nostra stessa mente qualsiasi complesso di colpa per il fatto che siamo titolari di una Autonomia forte e robusta, sia sul piano delle competenze che su quello della risorse.

La crisi globale della finanza pubblica obbliga anche noi a rispettare i vincoli europei e nazionali e, dunque, a disporre di un volume minore di risorse pubbliche. Nessuno di noi si è mai rifiutato, né lo farà, di onorare questi doveri costituzionali. Ma questo non può tradursi nello scardinamento dei nostri meccanismi autonomistici, nella loro

banalizzazione o nella pretesa da parte dello Stato di introdurre nei nostri ordinamenti finanziari una sorta di virus di matrice centralista programmato per “normalizzare” la nostra diversità.

Ho sostenuto e sosterrò questa convinzione nei confronti di qualsiasi Governo, di qualsiasi natura e di qualsiasi colore.

Ci impegneremo per portare a definitivo compimento quanto convenuto con la riforma del Titolo VI del nostro Statuto.

Sempre con procedura negoziale, attraverso Norme di Attuazione, in base all'emendamento che abbiamo predisposto, che i nostri parlamentari hanno sostenuto e che speriamo venga definitivamente approvato dal Parlamento, intendiamo assicurare il nostro concorso ai nuovi esigenti obiettivi che il Governo in carica ha definito per affrontare l'emergenza finanziaria italiana ed europea.

Siamo disponibili ad aprire una discussione seria intorno ad una evoluzione delle nostre competenze, nel campo fiscale come in altri campi ed anche ad affrontare in maniera innovativa il tema del nostro concorso al risanamento della finanza pubblica.

Ma ci opporremo sempre e in ogni sede a qualsiasi norma, anche se motivata dalle ragioni dell'emergenza, incompatibile con i nostri diritti autonomistici. Contiamo per questo sulla nostra delegazione parlamentare e sul giudizio indipendente della Corte Costituzionale, alla quale ci siamo rivolti e non esiteremo a rivolgerci ogni qualvolta sarà necessario.

Riconfermo la nostra volontà di aprire una discussione per adeguare il nostro Statuto di Autonomia ad obiettivi nuovi ed ambiziosi, in direzione sia di nuove competenze, sia di una riforma dell'attuale assetto regionale e di un più marcato processo di cooperazione fra Trento Bolzano e Innsbruck.

La nostra non è una Provincia come tutte le altre, dotata di più poteri e di più risorse. No. La nostra è una Comunità Autonoma, istituzionalmente ispirata ai modelli di autogoverno di matrice alpina e mitteleuropea, che, al di là del nome, ha mantenuto la sua peculiarità e la sua “anomalia” anche nell’ambito dell’assetto istituzionale italiano, costruito sul modello centralista.

Questa nostra “anomalia”, il rapporto organico con Bolzano, la cooperazione istituzionalizzata con Innsbruck, costituiscono l’apporto prezioso di queste “terre tra i monti” al nostro Paese, quel Paese che amiamo e rispettiamo come Paese “unito e plurale”, secondo la bella definizione del Presidente della Repubblica. Un Paese che richiede sacrifici a tutti, come è giusto, ma non tradisce i patti sottoscritti e non disconosce le Autonomie.

La nostra Autonomia è potente, anche se non onnipotente, dicevo.

Ma occorre che le istituzioni dell’Autonomia, la Provincia ed i Comuni, con le loro articolazioni amministrative e tecniche, tornino ad essere amate dai cittadini, vissute come proprie, restituite ad un rapporto “caldo”, liberate dagli eccessi della fredda ed invasiva pesantezza burocratica.

Sentiamo tutti crescere impellente e prepotente questa esigenza. Da qualche tempo si sta cercando di dare risposte coerenti. Ma i risultati sono ancora inadeguati.

Serve uno scatto convinto di incisività e tempestività. Anche da questo punto di vista, il tempo presente non ci consente più lentezze e incertezze.

Oltre la riduzione dei costi, da quelli della politica a quelli del funzionamento generale delle strutture, l'obiettivo dovrà essere anche un salto di qualità nell'efficienza e nell'efficacia delle attività pubbliche. Il settore pubblico rappresenta in Trentino il 15% del prodotto interno lordo, svolge funzioni di fondamentale importanza per la qualità della vita dei cittadini e per la competitività del sistema economico. E' dunque fondamentale che le potenzialità che rappresenta si declinino sempre di più in termini produttività, qualità, innovazione tecnologica, soddisfacimento degli utenti, valorizzazione professionale delle risorse umane impiegate.

Assieme alla riorganizzazione delle strutture interne e delle società di sistema, che la manovra prevede, intendiamo per questo approvare entro metà 2012 un ulteriore pacchetto di misure per la crescita della produttività dell'apparato provinciale, degli Enti locali e di tutte le strutture collegate.

La Legge Provinciale n. 3 del 2006 ha posto le basi per una grande riforma istituzionale. L'idea ambiziosa era e resta quella di cambiare profondamente la Provincia e di potenziare il principio di sussidiarietà. Le iniziative per attivare Agenzie e Società di "sistema", assieme ai molti provvedimenti per l'innovazione nelle tecnologie e la semplificazione nelle procedure hanno rappresentato, su questa strada, passi importanti.

Si tratta di un processo difficile e per nulla indolore. Per questo, continuo a ritenere che l'obiettivo debba essere quello di migliorarlo e accelerarlo, non di bloccarlo attraverso la messa in discussione di uno dei capisaldi della riforma, vale a dire delle Comunità di Valle, chiamate a svolgere una funzione fondamentale tra la Provincia che intende cedere poteri e funzioni e la rete dei Comuni, che rimarrà sempre presidio

ineliminabile di democrazia e di partecipazione, nonché livello basilare della nostra Autonomia.

Dico ai Signori Sindaci che la nostra Autonomia continua in gran parte a sorreggersi sulle loro spalle, sulla loro dedizione e sul loro spirito di servizio. Non esiste “macro-autonomia” senza quella “micro-autonomia” rappresentata dai Comuni, soprattutto quelli piccoli e di montagna e da quella straordinaria antica esperienza di gestione autonoma dei beni collettivi costituita dagli usi civici e dalle altre forme di partecipazione collettiva in tutti gli ambiti del nostro tessuto civile.

La riforma istituzionale punta a rafforzare, migliorare e rendere sostenibile ed efficiente questo sistema, non certo a stravolgerlo.

Ho avvertito che in qualche momento e in qualche caso questa è stata la percezione di una parte dei Sindaci. Nulla di più lontano dalla nostra volontà. Il tema è, dunque, chiarire e migliorare l’attuazione della riforma, a partire dalla natura delle Comunità di Valle: Enti pubblici associativi dei Comuni.

Non è facile smontare e rimontare un sistema consolidato nel corso dei decenni senza creare problemi, allarmi, contraddizioni.

Per questa ragione è necessario che tra la Provincia e i Comuni si adotti un metodo ispirato alla Commissione dei Dodici per la definizione delle Norme di Attuazione che regolano i rapporti tra il Governo nazionale e le Province autonome. La Conferenza Permanente per i rapporti tra la Provincia e le Autonomie Locali potrebbe assumere un ruolo analogo: la Giunta intende approfondire e discutere con i Comuni eventuali norme si rendessero necessarie per questo obiettivo.

Si potrebbe così portare ad unità, sistematicità e coerenza complessiva tutto il percorso di attuazione della riforma, recuperando il suo valore profondamente politico e la sua natura di processo costituente dei

nuovi profili “interni” della Autonomia, nell’ottica di un servizio sempre migliore reso ai cittadini.

Ho voluto sintetizzare la mia relazione in un messaggio: nessun cittadino e nessun gruppo sociale si senta solo di fronte alla crisi.

Ho anche voluto rimarcare il valore della nostra Autonomia ed insieme la necessità della sua riforma, soprattutto in direzione di un nuovo consolidato rapporto di amore e di senso di appartenenza da parte dei cittadini.

Ma noi tutti sappiamo che la nostra Autonomia, prima che negli Statuti, è definita e garantita dalla costituzione materiale, dai valori, dagli ideali, dal modo di essere dei cittadini e della società civile.

Per questo noi ci chiamiamo “Provincia” ma siamo “Comunità Autonoma”.

L’Autonomia è prima di tutto il filo rosso che collega persone, famiglie, generazioni, volontariato, cooperazione, imprese, corpi sociali e soggetti collettivi, in una trama di comunità solidale.

E’ questo filo rosso, che certo si è trasformato, ma non si è spezzato durante i decenni dello sviluppo e non ha ceduto più di tanto alle perverse lusinghe del pensiero unico, il vero, potente strumento di cui disponiamo per reagire tutti assieme, senza isterismi, senza recessioni culturali ed etiche, a questa crisi, che certamente ci inquieta, ma non è la prima grande crisi che il Trentino ha affrontato nella sua storia.

Le risorse “comunitarie” sono, in ogni caso, strumenti molto più potenti di quelli della Provincia Autonoma. Per questo, se siamo certamente preoccupati, possiamo però permetterci di non avere paura.

La politica ha un compito ed un ruolo fondamentali, soprattutto in una fase come questa. Ad essa compete definire una visione di futuro, testimoniare responsabilità, indicare la strada del bene comune.

La nostra Autonomia rischia di avvitarci intorno alla sua stessa forza se non dispone di una guida altrettanto forte e convinta delle proprie responsabilità.

La stabilità e l'autorevolezza del Governo nonché il suo compito di indicare i paletti del percorso non sono dunque, nel nostro ordinamento, elementi patologici, ma precisi doveri di responsabilità che non sono affatto in contrasto col ruolo altrettanto fondamentale, ma diverso, delle forze politiche e dei Gruppi Consiliari della maggioranza e dell'opposizione.

Al Trentino non serve un gioco al ribasso, che punti a rendere tutti più deboli; serve uno sforzo collettivo affinché tutte le parti del sistema siano più forti e competitive, nell'ambito di un vincolo di corresponsabilità e di coesione.

Ciò che la Giunta con questa manovra intende realizzare nei vari settori di attività è conosciuto dai signori Consiglieri, anche in base al lavoro svolto dalle Commissioni Consiliari; non ripropongo, dunque in questa sede, nessuno di questi contenuti.

Desidero solo richiamare l'attenzione sulla strategia finanziaria che sorregge la manovra.

Per quanto riguarda i vincoli nazionali, essa è stata definita alla luce di quanto previsto nella manovra dell'agosto scorso, predisposta dal precedente Governo. Il decreto varato dall'attuale Governo, in questi giorni all'attenzione del Parlamento introduce come noto ulteriori misure a

carattere sia finanziario che normativo, aventi anche, in molti casi, ricadute dirette sul nostro Bilancio.

E' dunque evidente che la sua gestione richiederà opportuni ambiti di flessibilità, in ragione di quanto sarà contenuto nel testo finale della manovra che sarà approvato dal Parlamento e, soprattutto, di come si svilupperà il negoziato tra i noi ed il Governo se, come tutti auspichiamo, sarà accolto l'emendamento principale da noi proposto, come prima dicevo.

Sarà un negoziato certamente difficile, che dovremo affrontare con il contributo dei nostri rappresentanti nella Commissione dei Dodici, in alleanza stretta con i colleghi di Bolzano e delle altre Regioni a Statuto Speciale, in particolare quelle che, come noi, hanno già responsabilmente da tempo sottoscritto gli accordi con lo Stato in base all'articolo 27 della Legge 42.

La finanza provinciale è comunque assolutamente virtuosa, in continuità con la tradizione storica della nostra amministrazione; solo taluni eccessi autolesionisti della polemica politica locale possono incomprensibilmente disconoscerlo.

Ad ogni buon conto, anche raccogliendo sollecitazioni emerse in questo ultimo periodo, la Giunta ha ritenuto opportuno definire un aggiornamento della normativa provinciale in tema di indebitamento.

In particolare, la finanziaria recepisce i limiti all'indebitamento dei Comuni introdotti a livello nazionale con la Legge di Stabilità 2012, prevedendo un rapporto tra gli interessi passivi e le entrate correnti dei Comuni dell'8% nel 2012, con riduzioni progressive nel successivo biennio. Nessun Comune presenta per altro situazioni neppure minimamente problematiche rispetto a queste nuove percentuali.

Per quanto riguarda la Provincia, fin dal 1979 la nostra legislazione prevede ciò che per tutte le altre Regioni italiane la Legge di Stabilità ha prescritto solo nel 2012, vale a dire il limite del 20% delle entrate correnti quale soglia invalicabile per gli oneri relativi all'indebitamento. Con questa finanziaria portiamo questa soglia al 15%, essendo comunque la nostra Provincia molto al di sotto anche di questo nuovo indicatore.

Contestualmente, proponiamo di introdurre una norma volta a stabilizzare entro il prossimo triennio il valore complessivo del debito di tutti gli Enti del sistema pubblico dell'Autonomia in rapporto al prodotto interno lordo provinciale. Questo rapporto è oggi inferiore all' 8%. Segnalo che la media europea dell'indebitamento degli enti locali supera il 16% del prodotto interno lordo.

A questi fini prevediamo l'adozione di specifiche misure di indirizzo vincolanti per il sistema dei Comuni, per gli Enti funzionali e per tutti i soggetti collegati alla finanza provinciale.

Nessuno avrà la strada in discesa, come è facile intuire.

Certamente nulla sarà come prima neppure per le strutture della pubblica amministrazione, che dovranno rapidamente adeguarsi al nuovo registro. Anche la struttura della Provincia, come è noto, al pari e forse più degli altri livelli istituzionali dell'autonomia, è chiamata a cambiare con incisività.

Procederemo ad una notevole riduzione delle strutture di vertice, ad un accorpamento delle funzioni interne, ad una rimodulazione di molti processi gestionali sia nell'ottica della "rete amministrativa

dell'autonomia" sia in direzione dell'affidamento al mercato di una serie di attività.

Ai nostri dirigenti, direttori, funzionari e dipendenti si richiede spirito di servizio, disponibilità al cambiamento, piena coscienza che lavorare per l'Ente pubblico e dunque per i cittadini significa anche avere dei doveri in più.

So che possiamo contare su tutti i nostri collaboratori, sulla loro competenza e sensibilità.

In particolare, so che possiamo contare su tutta la nostra dirigenza e sulla sua consapevolezza che, in un periodo come questo, tocca ai capi, ad ogni livello, dare il buon esempio, impegnarsi di più, credere alla missione di una pubblica istituzione al servizio dei cittadini e delle imprese.

Signor Presidente,
Colleghe e Colleghi,

nella mia comunicazione del 3 ottobre scorso ho affermato che la priorità della nostra manovra è rappresentata dai giovani.

E' certamente così. E' a loro, alle loro attese e alle loro inquietudini, ai loro diritti e al loro futuro che la Giunta provinciale desidera rivolgere il riferimento conclusivo e per certi aspetti riassuntivo di questa relazione politica.

Abbiamo approvato recentemente, un ambizioso programma per il lavoro giovanile, che dispone interventi anche innovativi per affrontare tutti i nodi critici della formazione, della transizione dalla scuola al primo

impiego, della lotta alla precarietà, delle opportunità anche per l'attività professionale ed imprenditoriale dei giovani.

Prevediamo misure per riformare e rilanciare l'apprendistato, nel più ampio quadro di un "patto sociale per i giovani" orientato anche a sperimentare in Trentino forme innovative di contratto d'inserimento.

Segnalo inoltre il potenziamento del "Fondo per la valorizzazione dei giovani", per sostenere progetti personalizzati anche all'estero; nuovi interventi per il diritto alla casa delle giovani coppie; progetti di Servizio Civile volontario e piani giovani di zona ed ambito; sostegni ai giovani talenti nel campo dello sport e dell'arte.

E' ai ragazzi ed ai giovani, infine, che tutti quanti noi, al di là delle nostre divisioni politiche, certamente pensiamo con rispetto, fiducia ed affetto, quando decidiamo, come sempre è successo nella storia della nostra Autonomia, che una quota crescente delle risorse del Trentino venga destinata agli investimenti sulla conoscenza – dalla scuola, alla formazione professionale, all'Università soprattutto dopo la delega statale che abbiamo convintamente voluto e che convintamente stiamo attuando – sulla ricerca e sull'innovazione.

Qualche settimana fa, durante un incontro pubblico ad Andalo, un signore mi ha chiesto: cosa pensate di fare per noi anziani? Ho risposto: la cosa più importante che pensiamo di fare per voi anziani é investire sui vostri nipoti, perché sappiamo che è a loro che si rivolge anche la vostra principale preoccupazione.

Sono certo che questo sia l'atteggiamento più giusto ed anche più condiviso dentro questa Aula e dentro la Comunità.

Grazie per l'attenzione.